

Bienno L'arte si sposa col ferro



BIENNOSi parla finlandese, si traduce il russo, si orecchia il tedesco. Circolano visi soddisfatti, artigiani e artisti si mescolano e traducono l'indissolubilità tra artigianato e arte, l'innesto di un sentiero comune, l'impossibilità, spesso, a tracciare un confine deciso tra l'uno e l'altra. Bienno è in festa fino a domenica sera per la Biennale Internazionale della Forgiatura. E l'inno della festa lo innalza il fabbro, il battito del maglio, l'abilità di un mestiere che non soffre crisi. Poiché essere fabbro dentro e fuori è battere una moneta, magari un anno su e un anno giù, ma non perde mai di valore. Così spiegano aneddoti, proverbi e filastrocche delle ferrarezze.

Dicevamo di numerosi lavori significativi in corso alla festa internazionale della forgiatura di Bienno, della scultura di 4 metri e mezzo elaborata dai ragazzi dell'Accademia Santa Giulia, guidati da Agostino Ghilardi. La scultura tutta in ferro rappresenta le montagne camune e gli attrezzi della ferrarezza alla base sottolineano la sua importanza in valle. In mostra all'ingresso di via Contrizio. Alcuni ragazzi stranieri hanno un progetto di vita, aprire un negozio nei loro Paesi e fare di questa capacità del forgiare un serio lavoro per vivere.

Ieri serata inaugurale della Biennale Internazionale della Forgiatura a palazzo Simoni Fè e laboratorio sensoriale fuori la chiesa di Santa Maria. «Un ringraziamento doveroso - dice la presidente di Forma Arte Egle Vezzoli Mariotti - al presidente Pedretti, al sindaco Maugeri, alle associazioni che sostengono l'evento. A tutti coloro che nel segreto della fatica e dell'intuito creativo sono l'anima di questa festa. Per esempio un grazie al tecnico delle luci Fausto Pedretti che ha donato tocchi di suggestione. E grazie all'amministrazione comunale nella persona di Angelo Panteghini, curatore della manifestazione per parte del Comune». Infine, gli scultori della Biennale, ricordando prima di tutto l'ombra cara di Franca Ghitti, la quale, lo sappiamo quasi direttamente, sarebbe stata della partita biennese se il destino non fosse stato acerbo con lei.

Dunque Gineba, scultore con 150 mostre nel mondo, alla ricerca costante di materiali di nobile povertà come il riferimento al corten (ferro arrugginito) da utilizzare da linguaggio base. Ilario Mutti presente con sette sculture a tema «cavallo-donna» e un'opera dal titolo «Il perdono». Artista dai forti accenti novecenteschi e curioso, anche nel disegno, di forme concettuali invidiabili per una ricerca spaziale avanzata e gradevole. Lino Sanzeni, essenziale, sacrale e propositore di una materia di marmo e di ferro cugina prima del ferro biennese, uomo di collina e di pianura, solidale nello stare in ambienti e con persone diverse. Amabile. Luca Dall'Olio pittore e scultore, avanti in una ricerca di classicità e concettualità, con l'uso del ferro al centro della sua opera. Di nuovo ricordiamo Gian Marco Manfredini, pittore ed Emanuel Montini fotografo, con 20 fotografie esposte sul lavoro del fabbro, collaboratore già di Rakam e altre riviste. Collaboratore di Franca Ghitti che manca tanto a tutta la valle e a chi ama le aspirazioni artistiche.